

Testimone d'accusa 1957¹

Titolo originale: *Witness for the Prosecution*
 Durata: 116 min
 Dati tecnici: B/N
 Regia: Billy Wilder
 Soggetto: Agatha Christie (racconto)
 Sceneggiatura: Billy Wilder
 Produttore: Arthur Hornblow Jr.
 Casa di produzione: Edward Small Productions
 Fotografia: Russell Harlan
 Montaggio: Daniel Mandell
 Musiche: Matty Malneck, Ralph Arthur Robert
 Scenografia: Alexandre Trauner

Interpreti e personaggi: Tyrone Power: *Leonard Stephen Vole*; Marlene Dietrich: *Christine Helm*; Charles Laughton: *sir Wilfrid Robarts*, Elsa Lanchester: *miss Plimsoll*, Una O'Connor: *Janet MacKenzie*; John Williams: *Brogan-Moore*; Henry Daniell: *Mason*; Ian Wolfe: *Carter*; Francis Compton: *giudice*; Norma Varden: *Emily French*; Torin Thatcher: *Myers*; Ruta Lee: *Diana*; Philip Tonge: *ispettore Hearne*.

Doppiatori italiani: Giuseppe Rinaldi: *Leonard Stephen Vole*; Andreina Pagnani: *Christine Helm*; Giorgio Capecchi: *sir Wilfrid Robarts*; Renata Marini: *miss Plimsoll*; Augusto Marcacci: *Brogan-Moore*; Emilio Cigoli: *Mason*; Amilcare Pettinelli: *Carter*; Lydia Simoneschi: *Emily French*; Bruno Persa: *Myers*; Lauro Gazzolo: *giudice*; Micaela Giustiniani: *Diana*; Mario Pisu: *ispettore Hearne*.

Testimone d'accusa (Witness for the Prosecution) è un film del 1957 diretto da Billy Wilder.

È tratto dall'omonima commedia di enorme successo di Agatha Christie, a sua volta rielaborata dal suo racconto del 1925. La commedia fu riadattata più volte per il cinema e, secondo la stessa Christie, la versione diretta da Billy Wilder è il miglior film tratto da una sua opera.

Sir Wilfrid Robarts, un avvocato penalista di successo, torna al lavoro dopo settimane di degenza forzata in ospedale, in seguito a un infarto. Più deciso che mai a riprendere in mano casi e reputazione il più in fretta possibile, ignorando le disposizioni del proprio medico e della coriacea e petulante infermiera Miss Plimsoll, Robarts accetta di ricevere in studio il collega e procuratore Mayhew che intende affidargli la difesa dello squattrinato e ingenuo Leonard Vole, accusato dell'omicidio di Emily French, una ricca vedova.

La colpevolezza di Vole sembra lampante ma Sir Wilfrid è attratto dalla sfida professionale e, dopo qualche titubanza e malgrado l'ostinata opposizione di Miss Plimsoll, accetta di assumere la difesa di Vole, coadiuvato dal collega Brogan-Moore. La posizione di Vole si aggrava quando si scopre che la French gli ha lasciato in eredità la somma di 80.000 sterline, ed egli viene tratto in arresto. A fornirgli un alibi è sua moglie Christine Helm, che si presenta nello studio di Sir Wilfrid affermando di aver visto tornare a casa il marito all'ora esatta in cui veniva commesso il delitto.

Durante un successivo colloquio con Sir Wilfrid, Christine sorprende l'avvocato rivelandogli di non essere la legittima moglie di Vole ma di essersi fatta sposare pur avendo già un marito, allo scopo di lasciare la Germania distrutta dalla seconda guerra mondiale e di rifarsi una vita in Inghilterra. Il processo inizia e vengono ascoltati in aula i testimoni, fra i quali Janet

¹ Scheda tratta da Wikipedia

MacKenzie, la governante della vittima, che si dimostra particolarmente ostile nei confronti dell'imputato. A sorpresa, l'accusa chiama a deporre proprio la moglie di Vole, la quale cambia inaspettatamente versione, negando di essere legalmente sposata con l'uomo e affermando che Vole, la sera del delitto, in realtà è rientrato a casa circa 45 minuti dopo rispetto a quanto riferito in precedenza e con gli abiti macchiati di sangue.

L'inattesa testimonianza a suo sfavore fa precipitare Vole nella disperazione, mentre Sir Wilfrid vede vacillare tutta la sua linea difensiva poiché la fredda e precisa deposizione dell'impetosa Christine è risultata estremamente convincente. Sir Wilfrid viene poi contattato da una misteriosa donna dall'accento cockney, che dichiara di essere in possesso di una serie di lettere d'amore scritte dalla Helm al suo amante. Intravedendo la possibilità di screditare la testimonianza della moglie di Vole, Sir Wilfrid ottiene le lettere, compresa una in cui Christine scrive espressamente al suo amante di voler incastrare il marito con una falsa testimonianza allo scopo di liberarsi di lui, e presenta il carteggio in tribunale, riuscendo abilmente a capovolgere la situazione e a provocare l'indignazione del pubblico nei confronti della donna, che sul banco dei testimoni perde il controllo e confessa i suoi spregevoli intenti.

Impressionata dal crollo emotivo di Christine Helm, dalle cui lettere risulta evidente il desiderio di sbarazzarsi del marito, la giuria dichiara Vole innocente. Mentre riceve i complimenti dai legali avversari, Sir Wilfrid non è però del tutto soddisfatto, poiché è convinto che alcuni aspetti della vicenda non siano stati chiariti. Rimasto a riflettere nell'aula ormai vuota, viene raggiunto da Christine Helm, la quale gli rivela che tutto è stato una farsa: la misteriosa donna dall'accento cockney non era altri che lei travestita, con in mano delle lettere false; dovendo rinunciare a deporre in favore del marito, che sapeva colpevole, aveva preferito testimoniargli contro, e ciò proprio allo scopo di essere poi sbugiardata in pubblico dall'avvocato e quindi indirettamente di salvare Vole, anche a costo di dover scontare una pena per falsa testimonianza.

Christine però ignora che il marito ha da tempo trovato un'altra donna, che compare in scena in quel momento insieme a Vole, il quale respinge infatti l'abbraccio della moglie con indifferenza; ferita e umiliata, Christine afferra un coltello, reperto lasciato su un tavolo durante l'udienza, con cui lo trafigge all'addome, vendicandosi dell'ignobile tradimento, sotto lo sguardo sgomento dell'amante e di Sir Wilfrid. Miss Plimsoll commenta stupefatta l'accaduto dicendo: "l'ha ammazzato"; tuttavia l'avvocato corregge la sua infermiera, precisando che più che aver ammazzato Vole, Christine "lo ha giustiziato". Quando la donna viene portata via dagli agenti, Sir Wilfrid - sotto lo sguardo finalmente benevolo e comprensivo di Miss Plimsoll - annuncia di volersi subito mettere al lavoro per assumere la difesa di Christine.

C a s t

•Per il ruolo di Leonard Vole, il regista Billy Wilder propose anzitutto William Holden; prima di scritturare Tyrone Power, furono considerati anche Kirk Douglas, Roger Moore, Jack Lemmon, Glenn Ford e Gene Kelly. Tyrone Power accettò il ruolo solo quando gli fu offerto un doppio contratto, per girare *Testimone d'accusa* e *Salomone e la regina di Saba*, con un compenso di \$ 300.000 a film: l'attore però morì durante le riprese del secondo film, in cui fu sostituito da Yul Brynner. Per il ruolo di Christine Helm furono prese in considerazione anche Vivien Leigh, Rita Hayworth e Ava Gardner. Marlene Dietrich accettò il ruolo con la certezza di avere l'amico Billy Wilder come regista. Pur di mostrare interamente le bellissime gambe di Marlene Dietrich, fu scritta e girata un'intera scena che costò 90.000 dollari. Una O'Connor è l'unica attrice che ha interpretato lo stesso ruolo sia nelle 645 rappresentazioni teatrali dell'opera, sia nel film. Anche per lei si è trattato dell'ultimo lavoro cinematografico. (Wikipedia)

C r i t i c a

Alessandro Cappabianca, *Billy Wilder*, Il Castoro Cinema, 1976

Come già osservato, *Witness for the Prosecution* (...) interrompe la serie «leggera» di Wilder, con quello che sarà l'ultimo inserto (finora) appartenente ad un genere diverso, il «giallo» nella fattispecie. In realtà, *Witness* si pone in precisa sintonia con gli ultimi lavori wilderiani, percorso com'è, pure nella sua trama giudiziaria (ricordiamo che il film si svolge per gran parte all'interno del tribunale dell'Old Bailey, ricostruito in studio da Alexandre Trauner), dai consueti lampeggiamenti di feroce allegria: questo, ma non solo questo, lo apparenta al futuro Sherlock Holmes, e lo allontana dal vecchio *Double Indemnity*. Nella tematica dell'inganno teso all'intelligenza del detective, il Barton Keyes di E. G. Robinson riusciva ancora a trionfare, poiché l'inganno, la duplicità, erano nelle cose, nella messa in scena «travestistica» architettata dalla Stanwyck e da Mac Murray; l'avvocato Robarts di Charles Laughton, in *Witness*, è invece come lo Sherlock Holmes di Robert Stephens: la loro intelligenza non è minore, anzi, ma costituisce il segno della sconfitta, perché viene usata proprio in quanto tale, allo scopo di far scoprire ciò che già a priori si vuole venga scoperto. L'inganno non è nell'oggetto dell'indagine, ma nell'indagine stessa.

Leonard Vole (Tyrone Power), accusato di aver ucciso una donna, si rivolge per la propria difesa all'avvocato Robarts (Charles Laughton), famoso, ma oramai piuttosto malandato di salute (è appena scampato da un serio attacco cardiaco). Nonostante che i medici gli abbiano tassativamente proibito di affaticarsi, emozionarsi, e comunque di lavorare (tanto da avergli costruito un incredibile trabiccolo per gli spostamenti su e giù per la scala all'interno dell'appartamento), Robarts accetta l'incarico. Perché? La spiegazione ufficiale è che Leonard «è simpatico», Robarts vuole aiutarlo: in realtà, ciò da cui Robarts vuole difendere Leonard non è tanto l'accusa di omicidio, quanto l'insidia della donna, che l'avvocato crede di scorgere nel comportamento ancora ambiguo della moglie di Leonard, Christine (Marlene Dietrich), colei che dovrebbe essere chiamata a confermare con la sua testimonianza l'alibi del marito.

Alla corrente di simpatia Robarts-Leonard corrisponde dunque il simultaneo stabilirsi d'una corrente d'antipatia Robarts-Christine. Christine è una straniera, una bella donna, è più anziana di Leonard, ha modi cortesi ma freddi e riservati: Leonard l'ha sposata mentre era militare a Berlino, durante la guerra, ed è chiaro (alcuni flash-back berlinesi si danno carico di informarcene) che la donna «ha un passato». Ambigua, fredda, calcolatrice, Christine si contrappone dunque, nella simpatia di Robarts, all'ingenuo e sincero Leonard (cui Tyrone Power presta la sua faccia più indifesa). Robarts diffida dunque di questa testimone a discarico, teme già, intuisce, il suo voltafaccia, il suo trasformarsi in testimone d'accusa, e comincia subito a predisporre contromisure: certo, ciò di cui nel fondo veramente diffida, è il suo essere donna, nello stesso movimento con il quale insolentisce e martirizza la povera infermiera, miss Plimsoll (Elsa Lanchester), ingannandola con un altro di quei tipici contenitori-trappola wilderiani: il thermos per il cioccolato caldo, riempito, invece, di proibitissimo whisky.

L'«istinto» di Robarts non sbaglia (e come potrebbe, in fondo, sbagliare un istinto?): Christine, al processo, si trasformerà in testimone d'accusa, non confermerà l'alibi del marito, tra la costernazione di questi; ma l'intelligenza dell'avvocato trionfa, mette alle strette Christine, la costringe a confessare di aver mentito. Alla fine, Leonard è assolto, pienamente scagionato.

Qual è stato il ruolo giocato proprio dall'intelligenza di Robarts? Un avvocato meno bravo, meno acuto, non avrebbe fatto al caso di quella che ora, paradossalmente, si rivela una macchinazione ideata dalla coppia Leonard-Christine: Christine voleva salvare Leonard, dato che l'ama, ma chi crede alla testimonianza favorevole d'una moglie innamorata? Come non credere, invece, alla verità faticosamente strappata dall'abilità d'un bravo avvocato alle labbra ostinate d'una donna che mostra addirittura di odiare suo marito? La menzogna di Christine, che non sarebbe stata creduta se

presentata come verità, diventa credibile nel momento in cui si presenta come menzogna smascherata: una menzogna si traveste da verità travestita da menzogna, il gesto dello smascheramento è il gesto stesso dell'occultamento, e Robarts ne è l'inconsapevole tramite, fallendo proprio perché riesce. Allo stesso modo, Sherlock Holmes, indagando brillantemente sugli enigmi che circondano la bella Gabrielle Valladon, non sa di svolgere il lavoro di spionaggio cui lei stessa l'ha spinto: la sua riuscita è la sua sconfitta, tanto peggiore se anche la donna, alla fine, non godrà la vittoria, finendo comunque fucilata. Holmes si ritirerà di nuovo nel mondo della droga, dal quale era provvisoriamente uscito grazie a Gabrielle; l'avvocato Robarts, personaggio di stampo meno decadente, e più corposo, reagisce allo sbalordimento della rivelazione. Con un'ultima piroetta finale, Leonard si toglie la seconda maschera: non solo ha ucciso davvero, ma ora che è stato assolto grazie alla moglie, intende lasciarla per mettersi con una ragazza più giovane; Christine lo uccide, nell'aula stessa del tribunale, e Robarts assumerà ora la sua difesa: non può non farlo, dopo quanto è successo, e al diavolo gli attacchi cardiaci. Preso nella trappola del suo stesso spirito, il cervello raziocinante è dunque lo zimbello del gioco di maschere che costituisce il reale: «*La maschera fa credere a una profondità, ma ciò che nasconde è se stessa: simula la dissimulazione per dissimulare che non è altro che simulazione*» (J.-L. Baudry, *Scrittura, finzione, ideologi; corsivo nostro*).